

Incertezza, valori e diritti di cittadinanza economica e sociale in una società in trasformazione¹

Le mutazioni profonde della società, attraversata dalle tensioni omologanti e allo stesso tempo individualizzanti connesse alla globalizzazione, inevitabilmente lasciano un segno indelebile nei meccanismi di costruzione e diffusione delle rappresentazioni sociali rispetto ad alcune dimensioni cruciali del diritto alla cittadinanza sostantiva definito in funzione della possibilità di realizzare compiutamente la propria partecipazione alla vita economica e sociale della propria comunità. La relazione fra diritto di cittadinanza e i modelli di sviluppo dei percorsi individuali dipende allora sia dalla struttura dei vincoli strutturali a cui i soggetti sono sottoposti, sia inevitabilmente alla dimensione valoriale e cognitiva di cui essi sono portatori. In altre parole, per studiare l'evoluzione dei modelli di cittadinanza sostantiva occorre soffermarsi anche sui modelli di rappresentazione sociale della situazione della società (locale) entro cui i soggetti maturano le proprie convinzioni e progettano il proprio futuro. Una ricerca condotta nel 2006 dal Dipartimento di Ricerca sociale, con la collaborazione della Fondazione Agnelli, su una campione probabilistico di giovani adulti torinesi (compresi fra i 20 e i 35 anni), ha consentito di indagare con un questionario strutturato la relazione fra lo sviluppo della carriera occupazionale individuale, la percezione della situazione del mercato del lavoro locale (e più in generale dello "stato di salute" del sistema economico e sociale torinese) e le rappresentazioni sociali e valoriali.

Peraltro focalizzare l'attenzione su quelli che ormai comunemente in letteratura vengono etichettati giovani adulti (cioè coloro che hanno già compiuto almeno alcune delle tappe fondamentali della transizione alla vita adulta, ma non si sono ancora del tutto lasciati alle spalle la condizione giovanile) consente di analizzare le rappresentazioni valoriali di persone che stanno vivendo una condizione particolare e che stanno stabilizzando i loro modelli di cittadinanza poco prima dell'ingresso definitivo nell'adulthood. Si tratta di una transizione problematica in un'epoca di incertezza sempre più dilagante che disorienta e lascia senza punti di riferimento.

Il mondo della produzione capitalistica che ha plasmato gli equilibri sociali della modernità si fondava, infatti, sulla certezza di una gratificazione differita a cui l'individuo aveva accesso alla fine di un percorso di investimenti e di sacrifici. Il mondo della produzione standardizzata era stabile e tutto sommato prevedibile. Entrare a lavorare in una grande azienda dava modo di immaginare un futuro di stabilità che consentiva di operare scelte di lungo termine, come quelle riproduttive e di costruzione familiare con una certa tranquillità. Quando questo modo di organizzazione della produzione, e in ultima analisi della società, inizia la sua inarrestabile crisi si affacciano sempre più minacciosi i confini dell'incertezza che invade tutte le dimensioni della vita individuale.

All'incertezza sistemica dei nostri tempi fa naturalmente eco nel dibattito scientifico il concetto di pensiero corto che più volte compare nella letteratura (Cavalli, 1985; Leccardi, 2005, Bianco e Ceravolo, 2007). L'imprevedibilità degli sviluppi di lungo termine delle scelte modificano in maniera sostanziale i fondamenti stessi dei modi di scelta. All'investimento di lungo periodo si sostituisce la logica adattiva del "qui e subito". In questo senso, potremmo dire che l'incertezza di un mercato sempre più imprevedibile acuisce in maniera determinante il solco delle diseguali opportunità connotate dalle origini sociali (Bianco e Ceravolo 2007).

Le scelte e le azioni degli individui possono essere comunque pensate come frutto di interpretazioni delle condizioni entro le quali i soggetti stessi percepiscono i possibili corsi di azione. Tali operazioni di ricostruzione di senso rispetto a ciò che circonda gli attori sono legate anche, e forse

¹ Da non citare senza il permesso dell'autore.

soprattutto, alla dimensione valoriale di riferimento che costituisce l'insieme di chiavi interpretative a cui gli attori si ispirano.

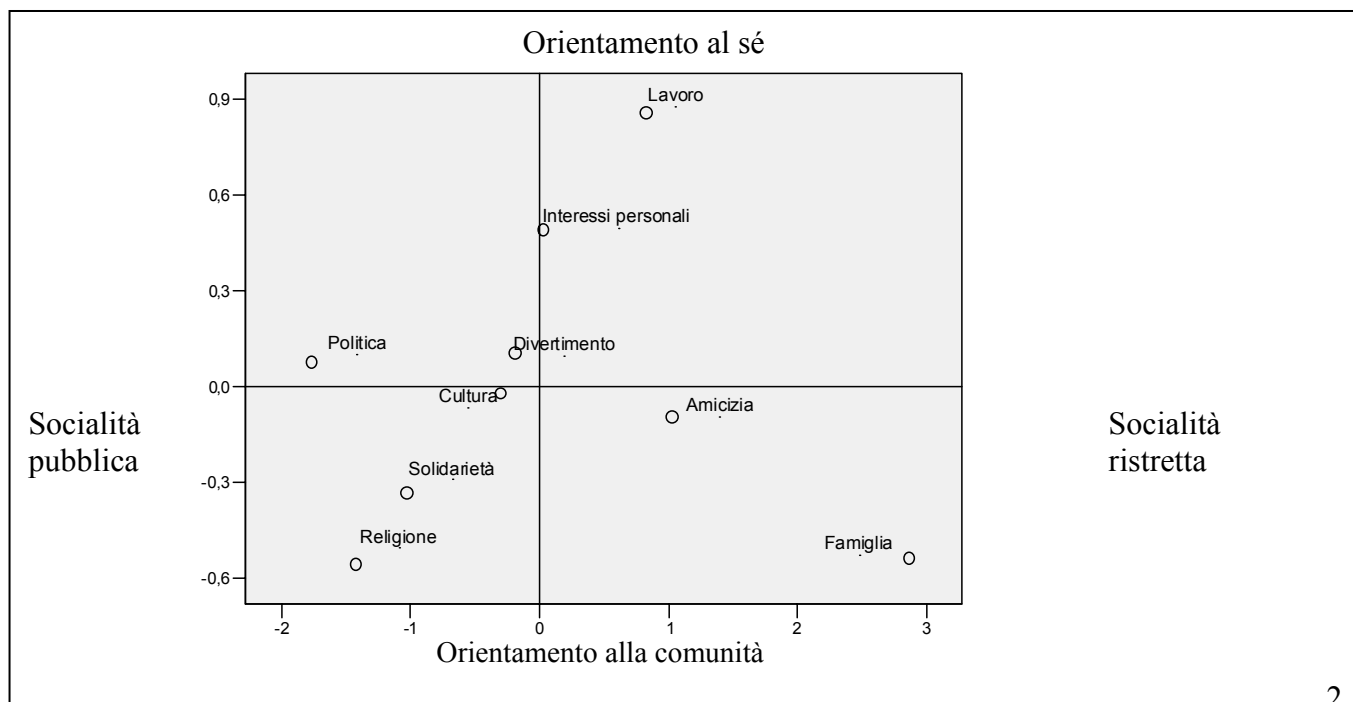
Le cose importanti della vita

In questo quadro di crescente incertezza sistemica ci si potrebbe aspettare forse che l'orizzonte valoriale dei giovani sia cambiato nel tempo. Le ricerche condotte negli ultimi venti anni nel nostro paese sembrano, al contrario, smentire questa ipotesi (Buzzi, Cavalli, DeLillo, 2002; Bianco e Ceravolo, 2007).

Anche fra i giovani adulti torinesi da noi intervistati l'ordinamento dei valori appare del tutto simile a quello rilevato dall'ultima indagine IARD: nella gerarchia valoriale del nostro campione si evidenzia la prevalenza della sfera affettiva e amicale (la famiglia e l'amicizia), immediatamente seguita dalla realizzazione individuale (professionale e nei propri interessi). Infine, decisamente in coda anche nel nostro caso compaiono l'impegno politico e la dimensione religiosa. Applicando ai nostri dati uno *scaling* multimendionale sono riconoscibili due assi semantici di riferimento. Il primo asse, identificato dalle ordinate, vede la presenza nell'estremo in basso della *religione, della famiglia e della solidarietà e volontariato*. Opposti a questi troviamo nella regione semantica della parte alta di questo asse il *lavoro e gli interessi personali*. Questa struttura sembra definire semanticamente una opposizione nell'*orientamento agli altri e orientamento al sé*. L'asse delle ordinate, invece sembra ricostruire l'opposizione fra *sfera pubblica e sfera privata*. Infatti, all'estremo di destra troviamo collocata la politica, mentre a quello di sinistra troviamo posizionata la famiglia che costituisce ovviamente l'istanza di socialità ristretta per eccellenza.

La vicinanza di alcuni stimoli sembra essere particolarmente interessante. Ad esempio possiamo identificare una regione semantica che accomuna religione, solidarietà e volontariato. Questa potrebbe essere l'eredità sociale di una rappresentazione che lega queste dimensioni nella storia stessa della città. Torino è da sempre la città delle grandi solidarietà operaie, ma anche delle grandi tradizioni del volontariato di matrice cattolica. Potremmo spingerci a dire che per una parte rilevante dei nostri intervistati la spiritualità in quest'ottica non è tanto una questione privata, ma un modello di socializzazione all'impegno. Al contrario la rappresentazione pubblica della propria religiosità attraverso la partecipazione ai riti appare davvero poco diffusa fra i nostri giovani adulti. Segnando ancora più

Fig.1. Rappresentazione grafica distribuzione valori



La collocazione dello stimolo relativo alla politica nella mappa cognitiva generale dei valori appare essere in un certo senso ambivalente. Se da un lato, infatti, non ci sono dubbi che secondo i giovani-adulti torinesi l'esperienza politica segni la massima esposizione possibile sulla sfera pubblica, dall'altro lato essa viene collocata in una posizione centrale rispetto all'orientamento al sé o agli altri. Sembrerebbe che, almeno nella percezione dei nostri intervistati, si possa dire che la dimensione politica non sia molto vicina alla area semantica del servizio agli altri che connota l'impegno civile nel volontariato, ma che, anzi, essa possa rappresentare anche un importante canale di auto-realizzazione privata (questo potrebbe essere letto nel leggero sbilanciamento della collocazione dello stimolo verso l'orientamento al sé sull'asse delle ordinate). In un certo senso, appare chiaro che l'impegno politico ha perso almeno nella percezione giovanile la connotazione di percorso di servizio civico, orientato alla collettività. A questa perdita di senso probabilmente deve essere fatto risalire il crescente disimpegno dei giovani torinesi dalle attività di partecipazione politica tradizionale. D'altra parte, nel nostro campione solo 63 intervistati su 1200 dichiarano di aver fatto o di far parte di un partito o di un movimento politico e meno ancora (solo 39 su 1200) di aver preso parte alle attività di un collettivo o di un centro sociale. Questo, tuttavia, non significa che i giovani-adulti torinesi si disinteressino delle "questioni della politica". L'ipotesi è anzi che non si riconoscano nelle strutture della politica tradizionale e per questo disertino la partecipazione, ma allo stesso tempo siano disponibili a impegnarsi individualmente per la realizzazione di un modello di società in cui credono.

Grande interesse rivela la posizione centrale assunta dagli stimoli relativi alla cultura e al divertimento, che paiono mostrare un carattere ambivalente. La cultura in particolare è allo stesso tempo un'esperienza che attiene alla realizzazione individuale, ma anche alla dimensione del gruppo, e pur con un leggero sbilanciamento sulla sfera pubblica, essa presenta anche una importante dimensione privata. Anche il divertimento è una questione in equilibrio fra individuo e gruppo, fra pubblico e privato. La vicinanza dei due stimoli, inoltre, suggerisce una visione integrata del *leisure*, tesa fra i locali dei Murazzi e del Quadrilatero, e la vivacità culturale delle mostre e dei concerti che stanno sempre più popolando la normalità del capoluogo piemontese. Nella mappa cognitiva tratteggiata dalle risposte dei nostri intervistati, il lavoro e la carriera vengono collocati soprattutto come esperienze personali che attengono alla realizzazione dei propri obiettivi personali (strumentali ed espressivi), e più alla propria sfera privata che alla dimensione della propria rappresentazione pubblica. A questi sono accostati, anche se a una certa distanza, gli interessi personali. Questi due stimoli ci restituiscono una immagine sostanzialmente individualizzata del lavoro e degli interessi personali, intesi non come attività di condivisione, ma alla stregua di dimensioni elettive per se stessi. Anche in questo caso, la congruenza con le tendenze emerse in altre ricerche appare molto forte. Già nella ricerca sui giovani studenti torinesi condotta alla fine degli anni settanta da Ricolfi e Sciolla si evidenziava la predilezione verso i lavori concreti che consentissero di misurarsi con contenuti professionali specifici tali da permettere la realizzazione individuale (Ricolfi, Sciolla 1980).

La persistenza della famiglia nella prima posizione della gerarchia offerta dai nostri intervistati non deve indurre a pensare ai giovani come familisti. La Famiglia da micro-sistema sociale funzionale alle esigenze della produzione fordista si è trasformata nel luogo privilegiato delle relazioni di solidarietà in un contesto dove sempre più domina l'incertezza. Soprattutto per i giovani, ovviamente, questa connotazione dell'istituzione familiare costituisce una risorsa cruciale per far aumentare le possibilità di adattamento al mercato e per consolidare la loro identità relazionale. Inoltre, la famiglia costituisce il luogo privilegiato della fiducia fra le persone anche nelle società complesse odierne (Sciolla 2004). La crucialità della sfera relazionale viene confermata dal secondo posto in graduatoria dell'amicizia. L'amicizia costituisce il complemento funzionale della sfera familiare nel fornire sostegno e solidarietà in un contesto di crescente precarietà sistemica, ma non è percepita necessariamente come un'esperienza di comunità alla stregua della famiglia. Tuttavia, essa è percepita come un fatto privato che appartiene alla dimensione della socialità ristretta. La famiglia costituisce la parte più intima e privata della vita di relazione, il luogo della definizione

delle proprie responsabilità sociali e individuali, il luogo della solidarietà di comunità e della responsabilità. L'amicizia, pur mantenendo la sua connotazione di socialità ristretta, è invece il luogo della mediazione con la socialità allargata, con le occasioni del divertimento e della cultura.

I fattori che influenzano la mappa dei valori

Dopo aver disegnato la mappa di riferimento entro cui i nostri intervistati collocano alcune dimensioni valoriali, possiamo ora indagare eventuali differenze fra sottopopolazioni campionarie. Come abbiamo già detto, sia l'ordinamento gerarchico, sia la morfologia della mappa cognitiva risultano essere sostanzialmente invariate controllando per genere, età, scolarità, capitale culturale e posizione socio-occupazionale della famiglia di origine. Tuttavia, alcune variazioni nei confronti fra punteggi medi appaiono essere interessanti. Iniziamo a confrontare gli atteggiamenti valoriali mostrati dalle donne e dagli uomini. La seguente tavola consente di valutare in termini di significatività statistica le differenze fra le medie calcolate sui punteggi assegnati dagli appartenenti ai due gruppi.

Come si può notare le donne attribuiscono un valore medio un po' più alto alla famiglia, alla solidarietà e al volontariato e alla religione, mentre gli uomini assegnano punteggi medi più elevati al lavoro, al divertimento e alla politica. Non sono riscontrabili, invece, differenze statisticamente significative rispetto all'amicizia e alla cultura. L'analisi di questi punteggi sembrerebbe suggerire un'immagine maschile più orientata alla realizzazione di sé (come abbiamo provato a argomentare poco prima anche l'impegno politico, almeno nella percezione dei nostri intervistati, può essere pensato in questi termini) e un'immagine femminile più legata alla solidarietà e alla responsabilità. Le donne, in particolare, sembrano mostrare punteggi sistematicamente più alti sugli stimoli che nella nostra mappa sono più vicini all'orientamento alla comunità. Questo potrebbe trovare spiegazione nella tradizionale socializzazione alla cura e alla responsabilità che le giovani donne ancora oggi sperimentano. L'altro lato della medaglia è rappresentato dalla tendenza degli uomini a dare maggiore valore alla loro realizzazione personale.

Lo stesso tipo di analisi è stato condotto anche rispetto all'origine geografica dei soggetti codificata in due sottogruppi nati a Torino (o nell'area torinese) e nati al Sud (immigrati di prima generazione), oppure nati a Torino con almeno un genitore nato al Sud (immigrati di seconda generazione)². Il quadro valoriale degli immigrati di prima e seconda generazione dal sud ricalcherebbe quello delle loro società di provenienza che come è noto presenta una maggiore tensione al tradizionalismo e un maggiore orientamento alla comunità. Inoltre, la persistenza di queste differenze nella seconda generazione di immigrazione non lascia stupiti. Come sappiamo, infatti, il fenomeno migratorio dà luogo a una stratificazione sociale parallela (che a Torino è stata mostrata da più ricerche e, in particolare, da Meraviglia, Eve, Ceravolo, 2001) che contribuisce a costruire meccanismi di socializzazione segregati ai quali si deve il perpetuarsi delle differenze fra gli orizzonti valoriali. Infine, le dinamiche di segregazione migratoria intersecano quelle più generali di segregazione educativa e socio-occupazionale. E, come vedremo fra poco, il maggiore tradizionalismo degli immigrati di prima e seconda generazione probabilmente si coniuga con quello mostrato da coloro che hanno in media minori risorse educative, e minore capitale culturale di origine.

Per approfondire l'indagine rispetto a queste ultime dimensioni interpretative, abbiamo costruito modelli multivariati di regressione lineare multipla. Mentre non si registrano influenze significative

² Non è stato possibile compiere una distinzione fra prima e seconda generazione di immigrazione poiché fra i nostri intervistati solo 27 individui sono nati al sud, mentre ben 564 hanno almeno un genitore nato al Sud. Dopo aver controllato che le tendenze emerse fossero omogenee fra le due popolazioni rispetto ai temi in analisi abbiamo deciso di riunire in un unico gruppo coloro che avevano diretta o indiretta esperienza di immigrazione dal Sud.

di nessuna delle variabili indipendenti per la popolazione maschile rispetto all'importanza della famiglia, si possono evidenziare effetti contenuti dell'età, della scolarità e del capitale culturale per la popolazione femminile. Le donne meno giovani del nostro campione danno una maggiore importanza alla famiglia, mentre quelle con maggiore scolarità e/o con un capitale culturale di origine più ricco attribuiscono minore importanza alla famiglia.

I più giovani sembrano riservare maggiore importanza alla sfera relazionale dell'amicizia; questo non sorprende, e conferma tendenze emerse anche in altre ricerche. Interessante notare che solo per gli uomini si può rilevare un effetto netto positivo dello status socio-occupazionale della famiglia di origine sul punteggio attribuito all'amicizia. Una possibile spiegazione potrebbe essere che gli individui con risorse economiche di partenza più pregiate si sentono maggiormente smarcati dai problemi della competizione educativa e occupazionale con i loro pari e possono dedicare maggiori attenzioni alla sfera delle amicizie. Le donne, invece, anche potendo contare su una buona posizione socio-occupazionale di partenza percepiscono la necessità di investire maggiormente in altri campi della loro vita per trovare una migliore realizzazione.

Nessuna delle dimensioni prese in considerazione mostra effetti statisticamente rilevanti rispetto ai punteggi attribuiti dai nostri intervistati al lavoro e alla carriera. Potremmo, quindi, dire che questa dimensione valoriale risulta trasversalmente rilevante (ricordiamo che era collocata al terzo posto nell'ordinamento valoriale) per tutta la popolazione in analisi. Le donne meno giovani e quelle con titolo di studio più basso sono, invece, meno orientate a curare i propri interessi individuali. Anche qui le spiegazioni sono molteplici e ancora una volta si manifesta una differenza di genere che viene rilevata anche nelle ricerche nazionali. Le donne mostrano una minore propensione alle dimensioni valoriali legate alla realizzazione di sé e in coerenza con quanto ci si può aspettare, sembrano attribuire un'importanza superiore alla famiglia e all'amicizia. Controllando tuttavia i punteggi per livello di istruzione, ci accorgiamo che a mostrare queste differenze rispetto agli uomini sono soprattutto le donne a bassa istruzione che forse proprio perché sono in grande numero escluse dal lavoro, ancorano maggiormente la loro identità alla sfera affettiva della famiglia e dell'amicizia. Sorprendente è, invece, constatare come le laureate in ciò che pensano e in ciò che credono appaiano oggi rispetto a questi temi del tutto simili ai loro coetanei.

Indifferentemente dall'influenza della variabile genere, i punteggi attribuiti al divertimento sono inversamente proporzionali all'età e alle qualificazioni educative. Anche in questo caso, i nostri dati confermano tendenze emerse in altre ricerche che testimonierebbero una del tutto comprensibile maggiore tensione dei più giovani a dedicare tempo ed energie al divertimento. La propensione alla cultura invece appare essere spostata in avanti nel tempo almeno per gli uomini e chiaramente proporzionale alla scolarità individuale e al capitale culturale della famiglia di origine per le donne. Altre differenze marcate rispetto al genere sono segnate dal valore assegnato in media alla religione e all'impegno in attività di solidarietà e di volontariato. Se, infatti, per queste due dimensioni non è possibile registrare alcuna influenza statisticamente significativa per la popolazione maschile, le donne più giovani sembrano mostrare una leggera maggiore attenzione alla dimensione religiosa a parziale conferma di quella ripresa dell'impegno religioso che viene evidenziato nelle ricerche IARD. Le intervistate con una scolarità più elevata, invece, mostrano una maggiore propensione all'impegno in attività di volontariato e di solidarietà. Infine, le donne meno giovani e più istruite sembrano attribuire un peso relativo maggiore alla politica segnando ancora una volta una importante differenza nell'universo femminile. Per gli uomini, invece, la valutazione dell'importanza della politica cresce solamente in funzione del capitale culturale della famiglia di origine.

Dai dati presentati emerge una differenza costitutiva fra il panorama degli atteggiamenti maschili e quelli femminili. Come si può notare, infatti, il quadro valoriale offerto dai giovani uomini appare essere poco sensibile alle dimensioni esplicative prese in analisi. I più giovani fra loro (come peraltro accade fra le giovani donne) appaiono un po' più attenti al divertimento e alla dimensione relazionale dell'amicizia, i più anziani e quelli con maggiori risorse culturali sono un po' più attenti alla dimensione culturale e politica, ma rispetto a tutti gli altri aspetti valoriali non si registrano

influenze rilevanti. Fra le nostre intervistate, invece, si delineano due profili abbastanza differenti. Le donne con risorse educative e capitale culturale più alto danno maggior importanza alla cultura, all'impegno nella solidarietà e alla politica segnando un maggiore interesse nei valori della partecipazione civile e della promozione culturale. Le donne con minore scolarità sembrano invece orientate a modelli valoriali più diretti alla partecipazione comunitaria tradizionale, mostrando punteggi medi più alti rispetto alla religione e alla famiglia. In un certo senso, potremmo dire che la variabile educativa costituisce un punto di demarcazione, oltre che per le effettive chance di emancipazione sul mercato del lavoro, anche rispetto alla costruzione del quadro valoriale generale delle nostre intervistate. L'impressione che nella popolazione femminile più scolarizzata Torino sembra poter trovare risorse innovative di progettualità e di impegno con la quale abbiamo chiuso il precedente capitolo, appare essere in qualche corroborata dai risultati analitici rispetto all'atlante valoriale che abbiamo appena ricostruito.

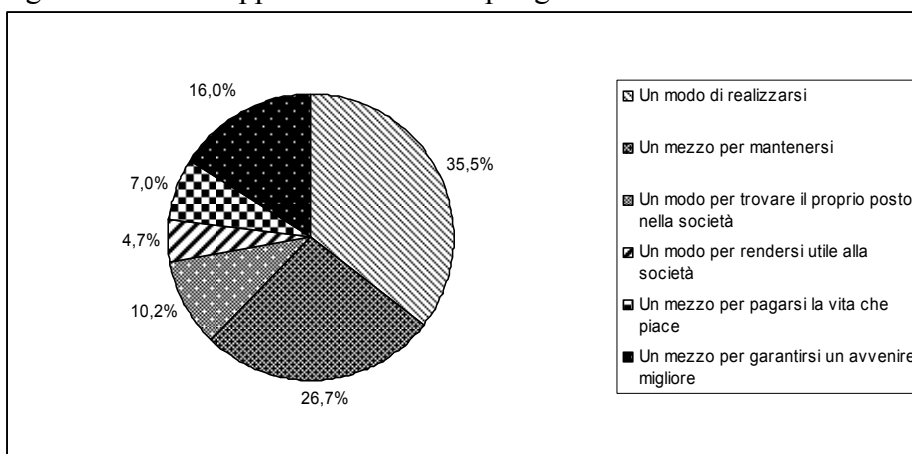
Dopo aver provato a delineare i contorni degli orizzonti valoriali generali dei giovani adulti da noi intervistati, proveremo ora a indagare le loro percezioni rispetto a una sfera cruciale per la costruzione delle loro strategie di realizzazione individuale, quella del mondo del lavoro..

Che cosa rappresenta il lavoro in generale

L'attività lavorativa, infatti, almeno in linea di principio, costituisce per la maggioranza delle persone, anche per i giovani adulti, il modo principale di reperimento delle risorse necessarie al mantenimento. Ci si potrebbe allora chiedere se l'importanza conferita a questa dimensione della vita individuale debba essere ricondotta alla sua rilevanza strumentale. Le risposte alla domanda su che cosa il lavoro in generale rappresenti nelle immagini dei nostri intervistati sembrano indurci a rifiutare con forza questa tesi. Per una buona parte del nostro campione (più di un terzo, 35,5%), infatti, il lavoro assume prevalentemente una connotazione di strumento di realizzazione personale, per poco più del 10% esso costituisce un modo per trovare il proprio posto nella società e per un altro 5% rappresenta un modo per rendersi utile alla società. Solo poco più di un quarto dei nostri intervistati indicano nel lavoro un mezzo per mantenersi, una quota non trascurabile pari al 16% individua in esso il modo per garantirsi un futuro migliore; una quota del tutto minoritaria del nostro campione, infine, identifica nel lavoro uno strumento per permettersi consumi voluttuari.

Il quadro delineato dalle risposte dei nostri intervistati ci consegna una rappresentazione di ciò che il lavoro *dovrebbe* essere in una società "ricca" che si è lasciata da tempo alle spalle i problemi della sussistenza e che individua nell'esperienza lavorativa un paradigma istitutivo dei propri diritti di cittadinanza e della libera espressione della realizzazione individuale.

Fig. 2 Che cosa rappresenta il lavoro per gli intervistati



Almeno in questa prima visione della sfera lavorativa appaiono essere abbastanza lontane le ombre della precarietà e dell'incertezza all'ingresso del mercato del lavoro. Dobbiamo però chiederci se, già a questo livello, le immagini dei soggetti potenzialmente più svantaggiati ed esposti ai maggiori rischi siano un po' differenti da quelle dei giovani che, invece, si sentono più "al riparo" perchè possono godere dei vantaggi di una scolarità più elevata, di un capitale culturale di origine più pregiato, e di una posizione socio-occupazionale della famiglia di provenienza più vantaggiosa.

I risultati delle analisi regressive ci consentono di avvalorare almeno in parte la nostra ipotesi. Infatti, anche nelle immagini generali del lavoro si possono evidenziare alcune differenze fra i nostri intervistati in funzione di alcune fra le variabili esplicative inserite nel modello. Occorre prima di tutto evidenziare che il genere, a parità di tutti gli altri fattori, non sembra mostrare in nessun caso una influenza statisticamente significativa. Possiamo sostenere che, quindi, le immagini generali del lavoro che hanno le giovani donne da noi intervistate non differiscono in media da quelle dichiarate dai loro coetanei uomini.

Il fatto di non possedere la laurea (o di non essere sul punto di conseguirla), invece, aumenta sistematicamente la probabilità di identificare il lavoro come un mezzo per mantenersi, piuttosto che come un mezzo per realizzarsi. Chi possiede solo il titolo dell'obbligo ha probabilità quasi sei volte superiori di scegliere questa modalità di risposta rispetto a chi possiede la laurea, mentre la indicano in media quattro diplomati per ogni laureato (o laureando).

Anche coloro che hanno un padre laureato hanno probabilità tre volte maggiori di coloro che non l'hanno di indicare la connotazione strumentale dell'esperienza del lavorare. La presenza di questi due fattori di influenza potrebbe segnalare che dietro la definizione che indica nel lavoro un modo per mantenersi siano presenti due modelli differenti di attori: da un lato, coloro che tenendo presente la debolezza comparativa delle loro risorse educative e non avendo qualificazioni fortemente specializzate attribuiscono al lavoro una valenza strettamente strumentale come mezzo di sussistenza primaria, e dall'altro coloro che, pur potendo contare su risorse familiari di partenza più vantaggiose (sappiamo, infatti, che il fatto di avere almeno il padre laureato indica una situazione di privilegio concorrenziale per la collocazione socio-occupazionale), individuano nell'esperienza occupazionale un mezzo di emancipazione economica e di affermazione della propria autodeterminazione. In altre parole, la valutazione del lavoro come mezzo di mantenimento è, per i primi, il riconoscimento della crucialità di un bisogno primario, al contrario per i secondi diventa probabilmente l'attenzione alla necessità di soddisfare esigenze di ordine superiore quali quelle di emancipazione dalla famiglia di origine.

Nel confronto fra la definizione che vede il lavoro come realizzazione e quella che lo identifica come mezzo per trovare il proprio posto nella società si possono evidenziare effetti dovuti sia al titolo di studio del soggetto, sia alla classe sociale della famiglia di origine, sia all'età dell'intervistato. Sono soprattutto i diplomati, coloro che vengono dalla classe media, e i più anziani nel nostro campione a scegliere questa modalità di risposta.

Le caratteristiche appena esposte sembrano definire una "popolazione di mezzo" che non può contare su risorse educative e familiari molto pregiate, ma che non si trova nemmeno in una condizione di svantaggio assoluto. A Torino, per i soggetti appartenenti alla generazione precedente rispetto a quella dei nostri intervistati, i giochi rispetto alla collocazione sociale e occupazionale risultano aperti soprattutto per questo tipo di soggetti (come dimostrato da Meraviglia, Eve e Ceravolo 2001)³. Infatti, coloro che riescono ad acquisire la laurea possono contare sull'effetto di trascinarsi di un titolo di studio tendenzialmente forte sul mercato del lavoro che (pur in presenza della permanenza di disuguaglianze di opportunità connesse alle variabili ascrittive anche in questa sottopopolazione) garantisce loro l'inserimento nei circuiti più appetibili, mentre coloro che hanno credenziali educative e risorse sociali di partenza di basso profilo scontano un distacco che risulta essere incolmabile.

³ Le analisi realizzate da Meraviglia si riferiscono a un campione probabilistico di 1000 residenti a Torino nati fra il 1954 e il 1958, intervistati nel quadro della ricerca "Meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze sociali nei contesti locali" coordinata dalla Prof.ssa Maria Luisa Bianco.

I laureati (o laureandi), quindi, percepiscono l'accesso al diritto di cittadinanza legato principalmente alla rendita sociale delle qualificazioni educative di cui sono (o saranno) in possesso e alle quali riconducono un più o meno probabile accesso a posizioni occupazionali individualmente soddisfacenti e socialmente riconosciute desiderabili. Coloro che hanno, invece, qualificazioni educative basse fanno di non poter contare su molte possibilità di scelta sul mercato del lavoro e di essere condannati ad accettare le occasioni che si presenteranno attribuendo al lavoro soprattutto significati strumentali. Non è del tutto sorprendente, allora, che proprio gli appartenenti alla "popolazione di mezzo" del nostro campione indichino con maggiore forza la dimensione della realizzazione dell'identità sociale che l'esperienza del lavorare implica. Essi legano maggiormente l'acquisizione di diritti di cittadinanza al raggiungimento di una posizione professionale soddisfacente e riconosciuta.

Rispetto all'identificazione del lavoro come un mezzo per rendersi utile alla società si evidenzia un effetto negativo dell'aver un padre non laureato e del non avere avuto esperienze di lavoro precedenti. Questo risultato sembrerebbe suggerire che coloro che non hanno un capitale culturale di provenienza elevato tendono a riconoscere meno l'utilità sociale dell'esperienza del lavoro, attribuendole soprattutto significati individuali. Allo stesso modo sembrano schierarsi anche coloro che non hanno avuto una diretta esperienza del mondo del lavoro.

Rispetto a una visione del lavoro principalmente come mezzo di finanziamento l'unico effetto statisticamente significativo rispetto a questa modalità è un'influenza positiva delle credenziali educative più basse. In altre parole, questa definizione edonistica degli scopi principali del lavoro sembra essere maggiormente presente fra coloro che hanno solo il titolo dell'obbligo. Essi hanno, infatti, due volte le probabilità dei laureati di indicare questa definizione. La spiegazione di questo risultato apparentemente contro-intuitivo sta probabilmente, ancora una volta, nei diversi meccanismi di socializzazione che sono sottesi ai percorsi di queste due sottopopolazioni così differenti. Da un lato, per coloro che si iscrivono all'università la componente espressiva dell'auto-realizzazione costituisce una caratteristica imprescindibile dell'esperienza del lavoro e in un certo senso fa parte della pianificazione di un percorso lungo nel tempo che passa attraverso le scelte educative e si concretizza nella ricerca di un lavoro soddisfacente. Dall'altro, soprattutto per coloro che non riescono ad accedere ai percorsi superiori di istruzione il lavoro non può essere portatore di realizzazione individuale, ma viene inteso come uno strumento di acquisizione di risorse per il mantenimento e per la realizzazione dei propri desideri nelle altre sfere della vita.

Infine, coloro che identificano nel lavoro un mezzo per assicurarsi un avvenire migliore sono soprattutto gli individui che hanno titoli di studio medio-bassi, e che per lo più sono figli di lavoratori autonomi immigrati dal Sud. Anche questo risultato sembra corroborare l'ipotesi che sta prendendo man mano forma di una doppia socializzazione, fondata sul titolo di studio, ai significati generali del lavoro. Da un lato, i giovani adulti che possono contare su qualificazioni educative di maggior pregio, su un capitale culturale, sociale ed economico di partenza più elevato hanno immagini dell'esperienza del lavoro in generale più legate alla dimensione espressiva della realizzazione individuale. Dall'altro, quelli che, invece, si trovano in una condizione di esclusione educativa e sociale riconoscono al lavoro in generale soprattutto un'importanza strumentale di mezzo di acquisizione di risorse, spostando in altri ambiti le loro ambizioni di realizzazione personale. In altre parole, i più convinti alfieri di una concezione post-materialista del lavoro sono proprio quei giovani adulti che, da un lato, sono più smarcati dalle stringenti necessità della competizione e che, dall'altro, hanno più potuto contare su circuiti di formazione vantaggiosi. Vi è poi una "popolazione di mezzo" costituita da diplomati e da figli della classe media impiegatizia che attribuisce al lavoro il significato di meccanismo di definizione del proprio diritto di cittadinanza e di partecipazione alla società.

Il quadro disegnato da questi risultati empirici ci indurrebbe a sostenere la presenza di una spaccatura netta fra inclusi ed esclusi sulla base sia delle caratteristiche ascrittive, sia della partecipazione ai circuiti formativi che si riverbera in una differente socializzazione alle immagini del lavoro che per i più fortunati sono più sganciate dall'affanno della strumentalità e del pensiero

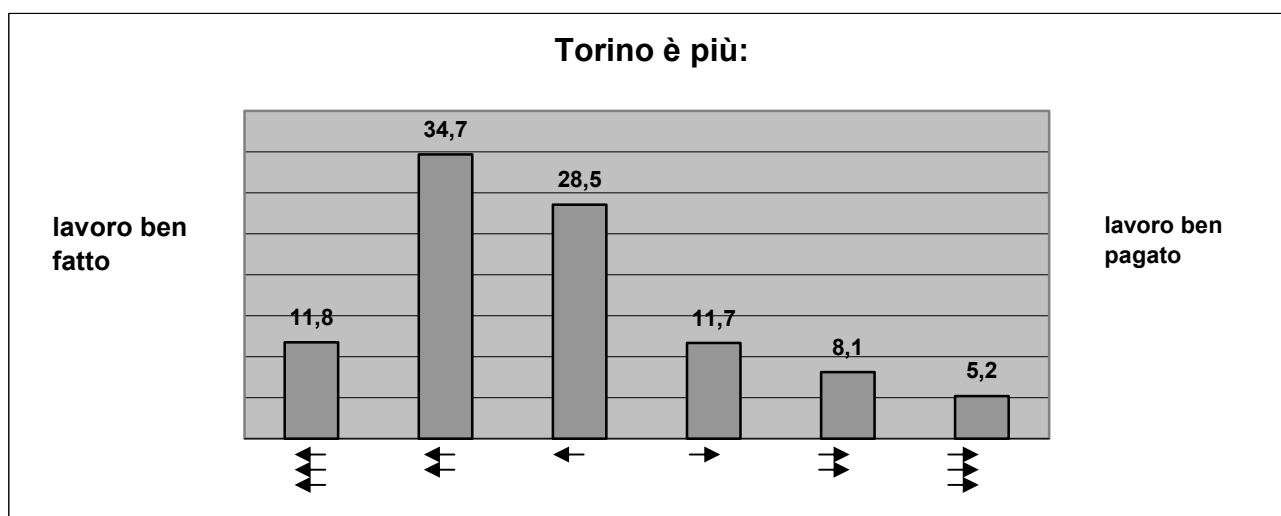
adattivo e più lanciati verso strategie di realizzazione di sé di lungo periodo, mentre per i meno fortunati risultano drammaticamente legate al reperimento di risorse materiali e a strategie di pensiero corto.

Impegno e solidarietà, una costante nel tempo?

Rispondere alla domanda che abbiamo appena lasciato in sospeso non appare facile. Torino è stata per tutto il secolo scorso la città delle grandi solidarietà operaie, del grande volontariato cattolico e laico, ma anche delle grandi partecipazioni politiche e dell'innovazione sociale tanto da essersi meritata nel tempo il titolo di "laboratorio sociale". Nel ricordare le immagini della città di ieri i partecipanti ai nostri *focus group* esplorativi hanno spesso ricordato il colore grigio dell'industria affiancato al colore rosso della contestazione operaia e studentesca, della grande vivacità politica che ha animato una parte della storia del capoluogo piemontese. Tuttavia, quei tempi erano segnati da un'identità precisa che non lasciava spazio a equivoci. Torino era una *company town*, una fra le più importanti *company town* d'Europa e del mondo.

Quell'identità oggi deve affrontare una trasformazione sostanziale della quale i giovani adulti da noi intervistati sono del tutto consapevoli e dalla quale non vogliono fuggire (cfr. infra cap. 2 par. 1). Il patrimonio dei grandi valori dell'impegno, della serietà e della solidarietà costituiscono una risorsa potenzialmente cruciale per il futuro della città, ma allo stesso tempo potrebbero andare perdute, soffocate dalle paure della competizione e dalla fragilità degli orizzonti futuri. Il rischio è che le trappole del pensiero corto e le paure dell'incertezza inducano una intera generazione ad abbandonare la tradizione valoriale torinese legata alla qualità del lavoro e dell'impegno personale. Le risposte offerte dalla popolazione di giovani adulti da noi intervistati, a una prima analisi, sono da questo punto di vista consolanti. Una grossa parte di essi (circa il 75%), ad esempio, dovendo decidere se Torino oggi è lavoro ben fatto o lavoro ben pagato, propendono decisamente per il primo. Inoltre, le risposte offerte a questa domanda non sembrano essere correlate con nessuna dimensione individuale (genere, età, scolarità, occupazione, orientamento politico) né ascrivibile (capitale culturale, posizione sociale della famiglia di origine) indicando, quindi, una sostanziale omogeneità di orientamento nel campione.

Fig. 3 Rappresentazione grafica differenziale semantico (Torino è più lavoro ben fatto/ben pagato?)



In un'epoca in cui da più parti si sostiene che le esigenze della flessibilità e della velocità di circolazione dei beni non sia compatibile con l'etica del lavoro ben fatto, la percezione che i giovani

adulti torinesi hanno dell'orizzonte valoriale della loro città appare essere un segnale di continuità nella serietà (Sennett, 2006).

Attenzione: questo risultato non deve essere preso con troppo ottimismo. Il materiale empirico raccolto nella ricerca segnala che i giovani adulti torinesi, come del resto i loro coetanei italiani, quando pensano a un lavoro per sé attribuiscono un'importanza preminente alla retribuzione (Bianco e Ceravolo 2007). D'altra parte, più di uno tra i nostri intervistati nei *focus group* ha segnalato che andando a fare lo stesso lavoro a Milano potrebbe percepire una retribuzione notevolmente più alta e avrebbe migliori possibilità di carriera. Allora il lavoro ben fatto è tratto di orgoglio che si scontra con la difficoltà del vivere di ogni giorno. Questa prima opposizione ci induce a riflettere sulle differenze che abbiamo riscontrato negli atteggiamenti valoriali generali e rispetto al lavoro, fra coloro che hanno una scolarità elevata e coloro che, invece, hanno credenziali educative di basso profilo. Se da un lato, sono proprio i primi a propendere decisamente per gli orizzonti della realizzazione individuale e della soddisfazione anche sul lavoro, dall'altro i secondi segnalano con maggiore enfasi la crucialità della dimensione strumentale e sono meno disponibili alla partecipazione pubblica alla vita della città. Questi ultimi, pur riconoscendo che il DNA della città appare essere ancora segnato dalla tradizione del lavoro ben fatto, sembrerebbero essere costretti dalla loro debolezza sul mercato ad abdicare le loro aspettative di realizzazione e ad accettare di impegnarsi in occupazioni dequalificate che non richiedono il "ben fatto". L'immagine dell'artigianato industriale dei battilastra richiamato nei *focus group* appare lontana, sostituita da quella delle occupazioni del proletariato dei servizi.

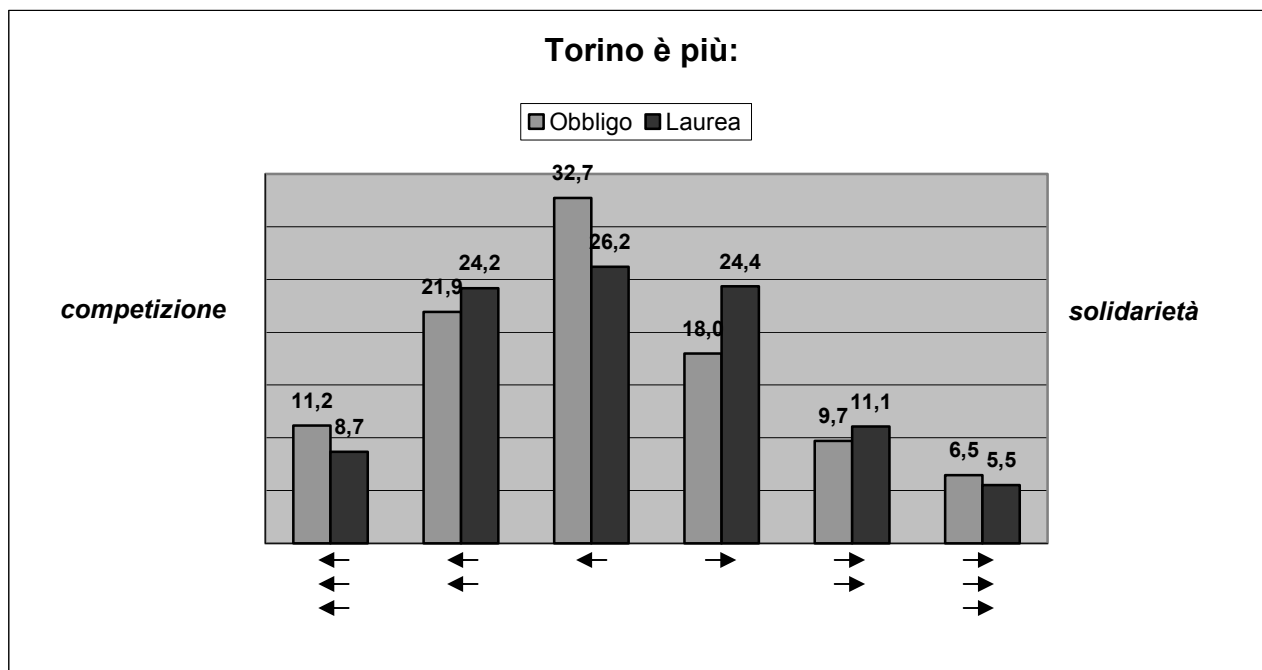
Alla convinzione che Torino è soprattutto lavoro ben fatto corrisponde anche la certezza che il proprio impegno personale nel lavoro costituisca il tratto più importante della propria partecipazione attiva al cambiamento. Più di un terzo dei nostri intervistati, quando viene richiesto loro di indicare un modo per contribuire al miglioramento delle città, si riconosce in questa posizione. Tuttavia, provando a indagare con una regressione logistica multinomiale i fattori che influenzano le risposte degli intervistati rispetto a questo interrogativo, scopriamo che è ancora una volta la variabile educativa a fare la differenza. Il nostro modello di analisi è stato costruito utilizzando quali fattori esplicativi il genere e il titolo di studio, inserendo come variabili di controllo il capitale culturale e la posizione socio-occupazionale della famiglia di origine. La categoria di riferimento utilizzata per l'analisi è rappresentata dalla modalità di risposta nella quale l'intervistato rifiuta di avere alcuna responsabilità individuale rispetto al futuro della città.

I laureati mostrano una propensione doppia rispetto ai diplomati e tripla rispetto a coloro che hanno solo l'obbligo a identificarsi nella necessità di impegnarsi per fare il proprio lavoro al meglio. Se poi andiamo a vedere quale sia la propensione a riconoscere l'utilità di impegnarsi direttamente a livello politico oppure di offrire il proprio contributo nel volontariato sociale le differenze mostrate dai laureati sono ancora più eclatanti. Infatti, i diplomati mostrano una propensione netta due volte inferiore dei laureati a riconoscersi in queste modalità di risposta, e coloro che hanno credenziali educative più basse addirittura cinque volte inferiore.

I dati mostrano quindi che la direttrice valoriale dell'impegno, ma anche quella della partecipazione politica e dell'impegno nella solidarietà sono, a parità delle caratteristiche di controllo evidenziate, fortemente connesse al titolo di studio. Dobbiamo forse pensare che almeno per una parte della popolazione questa tradizione valoriale appare scomoda e forse troppo pesante da sostenere in un contesto storico che per coloro che sono esclusi dai circuiti primari dell'istruzione mette sempre più l'accento sulla difficoltà della competizione flessibile.

D'altra parte, come mostrato dal grafico sottostante, sono proprio coloro che hanno titoli di studio inferiori a vedere nella Torino di oggi più competizione che solidarietà.

Fig4 Rappresentazione grafica differenziale semantico (Torino è più competizione o solidarietà?)



Anche rispetto al grado di accoglienza agli immigrati extracomunitari, che costituisce una declinazione della propensione alla solidarietà, si possono evidenziare differenze notevoli rispetto al titolo di studio. Abbiamo costruito un indice di accoglienza raggruppando le risposte rispetto al ruolo degli immigrati fornite rispondendo a un batteria di sei domande nelle quali veniva chiesto se gli immigrati portassero via lavoro ai torinesi, fossero utili portando mentalità nuove, facessero aumentare la criminalità, facessero lavori utili che i torinesi non vogliono più, dessero forze giovani a una città che invecchia. L'indice varia da 0 a 6 e viene calcolato sommando le risposte "accoglienti" date dall'intervistato a ognuna delle domande.

Abbiamo poi regredito questo indice utilizzando come variabili esplicative l'età, gli anni di scolarità, il capitale culturale della famiglia di origine e la posizione socio-occupazionale. I risultati indicano che la propensione all'accoglienza sia per gli uomini, sia per le donne è direttamente proporzionale alla scolarità.

Concludendo ci pare di poter dire che la mappa valoriale dei giovani adulti da noi ricostruita su più dimensioni (valori generali e valori del lavoro) pare mostrare due accenti abbastanza differenti sulla base del titolo di studio. Da un lato, una popolazione di giovani adulti con titolo di studio elevato proiettati più decisamente verso la realizzazione di sé e verso la partecipazione responsabile al futuro della città, dall'altro gli esclusi dai percorsi di istruzione superiore che vivono il paradigma dell'incertezza dei nostri tempi con maggiore angoscia e che sembrano non potere, più che non volere, rendersi disponibili per raccogliere i tratti delle eredità valoriali, l'impegno e l'orgoglio nel lavoro e la solidarietà che hanno fatto grande Torino nel secolo scorso.

Appendice

Punteggi medi e deviazioni standard riferiti ai valori e distinti per genere								
	Uomini		Donne		Totale		ANOVA	
	Media	Dev.std.	Media	Dev.std.	Media	Dev.std.	F	Sig.
Famiglia	3,63	1,72	3,83	1,59	3,73	1,65	4,49	0,03
Amicizia	2,8	1,09	2,85	1,05	2,83	1,07	0,55	0,46
Lavoro e carriera	2,76	1,31	2,62	1,2	2,69	1,26	4,2	0,04
interessi personali	2,16	1,14	2,13	1,03	2,15	1,08	0,26	0,61
Divertimento	2,06	1,04	1,86	0,97	1,95	1,01	11,88	0
Cultura	1,88	1,05	1,93	1,02	1,91	1,03	0,69	0,41
solidarietà o volontariato	1,06	0,9	1,32	0,99	1,2	0,95	22,48	0
Religione	0,8	1,04	0,96	0,98	0,88	1,01	7,91	0
Politica	0,76	0,94	0,51	0,69	0,63	0,83	28,07	0

Modello di regressione lineare: Cose importanti della vita

		rsq	Età intervistato			anni scolarità			Capitale culturale famiglia			posizione socio-occupazionale famiglia		
			B	T	sig.	β	T	Sig.	B	t	sig.	B	t	sig.
Famiglia	Uomini	0,41	0,08	1,74	0,1	-0	-0,6	0,6	-0,1	-1,8	0,1	-0	-0,6	0,6
	Donne	0,06	0,12	2,9	0	-0,1	-2,2	0	-0,1	-1,9	0,1	0	-0,1	1
Amicizia	Uomini	0,03	-0,2	-3,8	0	-0,1	-1,3	0,2	-0,1	-1,7	0,1	0,13	1,93	0,1
	Donne	0,01	-0,1	-2,9	0	-0	-0,3	0,7	0	0,01	1	-0	-0,3	0,8
Lavoro e carriera	Uomini	0,02	0,08	1,72	0,1	-0,1	-1	0,3	-0	-0,5	0,6	-0,1	-0,7	0,5
	Donne	0,02	0,06	1,32	0,2	0	-0,1	0,9	-0,1	-0,8	0,5	-0,1	-0,9	0,4
Interessi personali	Uomini	0	-0	-0,1	0,9	-0	-0,3	0,8	0,01	0,07	0,9	-0	-0,5	0,6
	Donne	0,04	-0,1	-2,1	0	-0,2	-4,1	0	0,1	1,55	0,1	0,07	1,04	0,3
Divertimento	Uomini	0,06	-0,2	-4,9	0	-0,2	-3,6	0	0,11	1,58	0,1	-0,1	-0,8	0,4
	Donne	0,06	-0,3	-6	0	-0,2	-3,2	0	0	0,01	1	0	-0	1
Cultura	Uomini	0,11	0,09	2,08	0	0,32	6,64	0	-0	-0,1	0,9	0,05	0,87	0,4
	Donne	0,12	0,01	0,22	0,8	0,25	5,47	0	0,13	2,23	0	0,03	0,51	0,6
Solidarietà o volontariato	Uomini	0,01	0	-0	1	-0	-0,6	0,5	0,07	0,97	0,3	0,03	0,52	0,6
	Donne	0,02	0,03	0,74	0,5	0,12	2,53	0	0,06	0,93	0,4	-0	-0,2	0,8
Religione	Uomini	0,01	0,08	1,73	0,1	0,07	1,36	0,2	0,02	0,29	0,8	0	0,04	1
	Donne	0,02	0,11	2,46	0	0,03	0,7	0,5	-0,1	-1,6	0,1	0,05	0,77	0,4
Politica	Uomini	0,04	0,07	1,58	0,1	0,07	1,35	0,2	0,17	2,56	0	-0	-0,4	0,7
	Donne	0,03	0,09	2,11	0	0,17	3,59	0	0,05	0,78	0,4	-0,1	-0,8	0,4

Punteggi medi e deviazioni standard riferiti ai valori e distinti per origine geografica								
	TORINO		SUD I e II gen.		Totale		ANOVA	
	Media	Dev.std.	Media	Dev.std.	Media	Dev.std.	F	Sig.
famiglia	3,51	1,53	3,94	1,72	3,73	1,64	20,37	0
amicizia	2,87	1,06	2,81	1,05	2,84	1,06	0,91	0,34
lavoro e carriera	2,6	1,2	2,77	1,27	2,69	1,24	1,33	0,25
interessi personali	2,25	1,08	2,06	1,08	2,15	1,08	0,96	0,33
divertimento	2	1,05	1,83	1,01	1,92	1,03	12,86	0
cultura	1,99	1,05	1,92	0,95	1,95	1	7,89	0,01
solidarietà o volontariato	1,2	0,93	1,19	0,98	1,2	0,96	0,02	0,87
religione	0,85	1,03	0,91	0,99	0,88	1,01	8,65	0
politica	0,7	0,9	0,53	0,73	0,62	0,82	5,6	0,02

Modello di regressione logistica multinomiale: Il lavoro rappresenta soprattutto											
		Un mezzo per mantenersi		Un modo per trovare il proprio posto nella società		Un modo per rendersi utile alla società		Un mezzo per pagarsi la vita che piace		Un mezzo per garantirsi un avvenire migliore	
		B	Errore std			B	Errore std	B	Errore std	B	Errore std
	Intercetta	-0,132	0,523	-1,708	0,604	-0,032	0,764	-2,328	0,773	-0,39	0,559
Sesso	Maschio	-0,193	0,168	0,059	0,22	-0,083	0,317	0,433	0,262	0,21	0,191
	Femmina	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Titolo di studio	Obbligo	1,759	0,252	-0,579	0,455	-0,556	0,551	0,685	0,381	0,821	0,277
	Diploma	1,378	0,226	0,536	0,264	-0,847	0,462	0,389	0,337	0,541	0,242
	Laurea	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Classe sociale famiglia	Borghesia	-0,643	0,378	0,54	0,441	-0,408	0,615	0,119	0,513	0,136	0,392
	classe media	-0,242	0,224	0,962	0,313	0,092	0,435	-0,095	0,362	0,301	0,255
	Autonomi	-0,056	0,228	0,6	0,359	-0,249	0,528	0,168	0,364	0,494	0,258
	Operai	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Padre laureato	No	-0,977	0,403	-0,668	0,409	-1,401	0,544	-0,854	0,523	-0,752	0,423
	Sì	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Madre laureata	No	-0,009	0,378	-0,402	0,366	0,024	0,501	0,541	0,532	0,157	0,418
	Sì	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Classe eta	31-36 anni	0,052	0,239	0,89	0,348	-0,639	0,462	0,341	0,393	-0,468	0,273
	25-30 anni	0,039	0,227	0,717	0,308	-0,512	0,412	0,304	0,361	0,026	0,248
	20-24 anni	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Origine geografica	Torino e Nord	-0,211	0,177	0,027	0,236	0,161	0,347	0,27	0,277	-0,505	0,204
	Sud 1 o 2 generazione	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Ha mai lavorato	No	0,153	0,234	0,278	0,301	-0,921	0,423	0,088	0,363	-0,722	0,275
	Sì	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.

Modello di regressione logistica: Come potrebbe contribuire a migliorare la sua città?(a)										
	Impegno per fare il mio lavoro al meglio		Impegno diretto a livello politico		Votare a favore di chi ha un'idea della città che condivido		Impegno volontariato sociale/cult.		Il mio impegno non potrebbe far cambiare le cose	
	B	Errore std	B	Errore std	B	Errore std	B	Errore std	B	Errore std
Intercetta	-1,2	0,95	-3,9	1,24	-2,5	1,01	-1,3	1,02	-0,6	1,17
Capitale culturale familiare	0,08	0,03	0,06	0,04	0,05	0,03	0,07	0,03	0,01	0,03
eta	0,09	0,03	0,12	0,04	0,1	0,03	0,08	0,03	0,03	0,03
Posizione sociale famiglia di origine	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Uomini	-0,1	0,25	0,09	0,33	-0,2	0,26	-0,5	0,27	-0,3	0,3
Donne	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.
Titolo di studio: obbligo	-1	0,35	-1,6	0,49	-0,6	0,38	-1,5	0,39	0,16	0,43
Titolo di studio: diploma	-0,8	0,32	-1,1	0,41	-0	0,33	-0,7	0,34	0,18	0,4
Titolo di studio: laurea	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.	0(b)	.

Regressione Lineare: Indice di accoglienza verso gli immigrati			
		uomini	donne
età intervistato	β	0,14	0,04
	T	3,25	0,86
	sig.	0	0,39
anni scolarità	B	0,33	0,27
	t	6,78	5,79
	sig.	0	0
capitale culturale famiglia	β	0,01	0,09
	t	0,18	1,61
	sig.	0,86	0,11
Posizione socio-occupazionale famiglia	β	-0,07	-0,13
	T	-1,21	-2,4
	sig.	0,23	0,02